



I Farinata di cui necessita l'oggi politico

Appellarsi a Dante fa sempre centro. Ma nel settimo centenario della sua morte, che coincide con il tempo fatidico della pandemia, a maggior ragione ci è caro appellarci a lui. Abbiamo bisogno di qualche suo squarcio poetico carico di ispirazione, per farci uscire da un guado in cui ci troviamo incagliati. Molto probabilmente, il primo rimorchiatore di cui necessita la situazione per uscire dal guado, è una politica coesa negli obiettivi da raggiungere. Coesa nel senso di capace di esprimere quella densità di buon senso, che si traduce in impegno per il bene comune, in vista del quale tutti i partiti sono indirizzati verso un unico e medesimo obiettivo, disposti a fare sacrifici e rinunce. L'oggi politico esige che ogni partito di qualsiasi schieramento, anche con anime lontane anni luce, superi la fase dell'autoreferenzialità assoluta, a causa della quale diventa incompatibile ogni forma di accordo politico programmatico. Tentazione, questa dell'autoreferenzialità, vecchia quanto il mondo. Con qualche eccezione. Strepitosa nel suo essere solitaria.

Il riferimento va al Farinata, fatto risaltare da Dante nella Divina Commedia. Non si tratta di un santo. È collocato nel sesto cerchio dell'Inferno tra gli eretici epicurei, dediti ai piaceri della vita, convinti che con la morte finisce tutto. Eppure, pur condannato all'inferno per eresia, Dante ne fa emergere la statura di uomo politico, di vero statista. Accompagnato da Virgilio, immagine personificata della ragione, lo incontra oltre le porte di Dite, in una sorta di cimitero, le cui tombe erano loculi infuocati, nei quali erano racchiusi i malcapitati. Dante sta conversando familiarmente con Virgilio, desideroso di aver sciolte alcune curiosità. Sta esprimendosi in lingua toscana, ovviamente, quando da una tomba infuocata si drizza in piedi un tale che desiderava potersi intrattenere, lui toscano, con un toscano. L'incontro è tratteggiato con tonalità molteplici, a cominciare da quella elegiaca, che in sé poco si confà con il clima dell'Inferno, ma che dà la sensazione di lasciare per un momento quella landa infuocata per far ritorno insieme in Toscana. È la voce del Farinata degli Uberti, come segnala a Dante Virgilio: "Vedi là Farinata che s'è dritto: - dalla cintola in su tutto 'l vedrai" (Inf X,32-33). Dante, nato nel 1265, l'anno successivo alla sua morte, sapeva bene chi era Farinata: il capo dei Ghibellini, partigiani dell'imperatore. Dante invece era del partito dei Guelfi, partigiani del Papato, sia pur della corrente dei Bianchi, che, sostanzialmente, speravano in un duplice potere mondiale: quello politico riservato all'Imperatore e quello religioso

riservato al Papa. Incuriosito, Dante si precipita sulla tomba. Nessun convenevole. Il Farinata si mostra in tutto l'impeto animoso dell'uomo di partito: "Chi fuor li maggior tui?" (Inf X,42). Da avversari si rinfacciano le rispettive sconfitte. Per due volte i Ghibellini del Farinata sconfissero i Guelfi, che mandarono in esilio. Ma alla fine essi stessi furono sconfitti dai Guelfi in modo definitivo. E Dante coglie l'occasione per far pesare oltre misura quella sconfitta definitiva: "i vostri non appreser ben quell'arte" (Inf X,51). Ma il colpo mortale lo infligge il Farinata a Dante, profetizzandogli l'esilio, e per di più da parte dei Guelfi, della corrente avversa, i Neri, a causa dei quali "tu saprai quanto quest'arte pesa" (Inf X,81). Due avversari irriducibili. Ma, vittime di una medesima sorte, ripensano alla loro Firenze, in favore della quale entrambi erano disposti ad impegnare la forza della loro personalità. Ed ecco il Farinata che emerge in tutta la sua grandezza, "dalla cintola in su". Dichiara di essere stato l'unico del suo partito a schierarsi nella difesa di Firenze, nell'adunanza di Empoli (1260), che sanciva la vittoria dei Ghibellini, assieme ai Senesi e al re Manfredi, sui Guelfi. Tutti erano concordi nello smantellamento delle mura di Firenze. Ecco il suo orgoglio di fiorentino più che ghibellino: "Ma fu' io solo, là dove sofferto - fu per ciascun di torre via Fiorenza, - colui che la difesi a viso aperto" (Inf X,91-93). Per Farinata il partito era tutto, era la sua vita. Ne condivideva progetti, sensibilità e animosità. Uomo tutto d'un pezzo, indisponibile ai compromessi politici. Ma quando si è trattato di decidere sul destino della patria, Firenze, non ebbe dubbi: prima la patria, Firenze, poi il partito.

I commenti sono persino superflui. La scena dantesca parla da sé. L'oggi politico necessita di nuovi e numerosi Farinata, uomini e donne, statisti di forte personalità che nella landa della mediocrità emergono "dalla cintola in su", capaci non solo di un accordo di prospettiva sul recovery plan, ma soprattutto di una strategia generale che rimotivi gli sforzi convergenti di tutti i cittadini. Ponendo fine alle squallide e degeneri zuffe da adolescenti. L'Italia merita di essere servita bene. Merita un futuro di speranza.

Verona, 1 maggio 2021

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona